

Riconosciuto in una foto alla testa di un corteo neonazista

Vive felice a Monaco il boia della Benedicta

Chiesta in Liguria l'estradizione del maggiore delle SS Otto Asemberg responsabile della fucilazione di 96 partigiani

Dal nostro inviato

SERRAVALLE SCRIVIA, 18

L'ufficiale nazista responsabile dei massacri della Benedicta e di Cravasco è vivo ed è stato individuato. Si tratta dell'ex maggiore delle SS Otto Asemberg, un uomo corputento, sulla sessantina, che attualmente risiede a Monaco di Baviera in piazza Stachus 51/2. Fu l'Asemberg, il 17 aprile del 1944, ad ordinare e far eseguire la fucilazione di 96 partigiani che erano stati rinchiusi in un vecchio convento del valle della Benedicta, al termine di un rastrellamento, riuniti in piedi su una caminetta, impensabile, con un soprabito di pelli nere che gli giungeva quasi alle caviglie, il maggiore delle SS disse dall'inizio alla fine lo sterminio dei ragazzi della «Brigata Liguria» che venivano fatti uscire dal convento a gruppi di cinque e falcati a raffiche di mitraglia sull'orlo di un'ampia fossa. Fu ancora l'Asemberg, il 23 marzo del '45, dopo un combattimento in cui i tedeschi avevano subito notevoli perdite, a far trucidare per rappresaglia nei pressi del cimitero di Cravasco, in provincia di Genova, 17 partitisti prelevati dal carcere di Massari. Prima di affrontare il plotone d'esecuzione, molti di essi erano stati torturati e percosse.

Otto Asemberg era giunto in Italia all'inizio del '44 con la divisione «Hermann Göring», dislocata in Liguria. Sull'Appennino agivano già parecchie formazioni partigiane e il fanatico maggiore delle SS ebbe immediatamente il comando degli «Ersatz-keeps», i «corpi di ferro» incaricati della repressione antipartigiana e delle rappresaglie sulle popolazioni civili. Dopo pochi mesi il suo nome era tragicamente famoso in tutto l'Appennino, smonito di morte, di rovina, di raffinata crudeltà. Col 1° «Ersatz-keeps» e con le canaglie della IV brigata nera, messa ai suoi ordini, Asemberg compì i massacri della Benedicta e di Cravasco.

Nell'aprile del '45, quando il generale Meinhold si arrese con tutte le sue truppe alle formazioni partigiane edificate su Genova, il maggiore delle SS era scomparso. Fuggì? Morì? D. In realtà non si era riusciti a reperire una sola traccia.

Finalmente, a 17 anni di distanza, sappiamo che Asemberg è vivo, stimato professista e facoltoso cittadino nella Germania di Adenauer. Fa l'assicuratore, abita in uno dei quartieri più eleganti della capitale bavarese, ha un bellissimo appartamento e una macchina da milioni... Come la maggior parte dei criminali nazisti egli si è trovato a suo pieno agio nella Repubblica federale di Bonn, tanto che non ha neppure rinunciato a proclamare la sua «eternità» nazista. Asemberg è partito da una assemblea degli ex combattenti, parla ai comizi indetti dai nostalgici del nazionalsocialismo e del grande Reich, è uno dei più attivi organizzatori delle manifestazioni, in cui sfidano le croci uncinate e si grida «che Hitler».

E' stata proprio questa sua ostinata di cimbro a rivelare le tracce di Otto Asemberg. Nel marzo scorso l'ex maggiore delle SS partecipò in prima fila a un corteo neonazista, fu fotografato e il suo nome comparve nella classifica pubblica da un giornale di Bonn. Un giornale, «Die Neuen», cui non era

mai notato l'esistenza della Benedicta e il nome dell'autore della strage, vide la foto e volle condurre un'interrogatorio. Il risultato è quello che abbiamo detto. L'otto Asemberg, professista di Monaco e nostalgico nazista, è lo stesso criminale che fece torturare e massacrare i partigiani italiani.

Pier Giorgio Bettini

Tornano dalla Svizzera

Emigrati: «Natale con i tuoi»



LOSANNA — Almeno una parte dei 100 mila italiani che lavorano nella repubblica elvetica passerà le feste di fine anno a casa, fra i propri cari. Dopo lunghi periodi di separazione, e questa l'ispirazione principale dei nostri connazionali, e coloro i quali hanno raggruppato il denaro occorrente, si affollino nelle stazioni, per ricevere la patria, cioè le famiglie, il paese. (Nella foto ressa alla stazione di Losanna, dove un operaio italiano emigrato in svizzera, occupa lo scompartimento di un treno, aiutato dai compagni).

Grave episodio di sottogoverno

Con 5 parole in una legge un miliardo alla società del genero di Tambroni

La storia dell'Istituto per la medicina del traffico, che ha ottenuto l'appalto dei servizi di soccorso stradale - Una smentita del presidente dell'Ente - L'inchiesta di «Paese Sera»

comunque, quanto serve Paese Sera: «Il boom delle sciacquature stradali provocate dal traffico (8.632 morti e 211.023 feriti nel corso del 1961, certamente di più quando riferiranno le somme alla fine di quest'anno) ha generato il suo appaltatore unico in Italia. E' il prof. Licio Patrizi, genitore dell'ex presidente del Consiglio Ferdinando Tambroni, ha ottenuto dallo Stato un contributo complessivo di un miliardo e cento milioni per la società della quale è praticamente l'unica azionista: l'Istituto per la medicina del traffico (l'Istituto, per le notizie che riguardano il quotidiano romano Paese Sera, com'è un documentato e approfondito articolo). Il presidente dell'Istituto del Traffico protesta: L'Ente ha subito divulgato un comunicato nel quale smentisce nel modo più categorico le rivelazioni del giorno'sc. Ecco,

A questo punto, documenti alla mano, Paese Sera fa la storia della società creata dal genero di Tambroni, l'Istituto per la medicina del traffico, dimessosi il 27 febbraio del '59. La sua sede centrale risiedeva a Roma, in via Chelino 39, e, durante il noto che redasse l'atto, non compare il prof. Patrizi, bensì un suo delegato, il canonico Giuseppe Peveri Cenc, rappresentante la società per azioni e l'Istituto medico al Muoro, del quale lo stesso Patrizi è presidente. Allora, il capitale sociale costituiva un milione di lire. Ma, poco tempo dopo, il genero dell'ex presidente del Consiglio si fece avanti e, il 21 giugno entrò nel Consiglio di amministrazione e, formalmente, venne nominato direttore generale della società.

In quel lasso di tempo — e precisamente a partire dal marzo del 1960 — ricorda Paese Sera — entra in vigore una convenzione tra la società e l'Istituto di medicina del traffico e la Croce Rossa italiana, in conseguenza della qual è la CRI difesa da una società lo appalto del soccorso stradale e mette a sua disposizione le automobili e, al contrario, le attrezzature sanitarie, nonché circa 70 milioni, saliti a 80 nel l'anno successivo e a 90, se si guarda nell'anno in corso.

Mentre tutto questo accadeva — continua il notiziario — l'on. Tambroni era ministro, ma dalla sua attività non appare ancora traccia. Nel frattempo del ministero degli Interni per il '59-60, alla voce "assistenza pubblica" viene riveduta una stanziamento di 866 milioni, sotto la voce "soccorso". «Sussidi alle istituzioni pubbliche e private per conto del ministero degli Interni per il '59-60, alla voce "assistenza pubblica" viene riveduta una stanziamento di 866 milioni, sotto la voce "soccorso". La società diretta dal genero di Tambroni era riuscita con queste cinque parole a trovare un corrispondente per conto del ministero degli Interni alla assistenza, mediante ricevimento per conto di indumenti in genere». In questa voce non figurano, dunque, stanziamenti per nessuna reazione diretta a servizio di pronto soccorso stradale.

Allora, che accade? E sempre Paese Sera a rivelarlo. «L'anno successivo, il '60, Tambroni è ministro del Bilancio, ed interim del Tesoro. In ap-

SENATO DELLA REPUBBLICA III LEGISLATURA

DISEGNO DI LEGGE presentato dal Ministro del Bilancio e interno del Tesoro (TAMBRONI)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GENNAIO 1962

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961

CAPITOLO	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1960-61 (tot. a de)
1	Rispetti	1.890.700.000	-	1.890.700.000
2	Ammortanti e oneri di interni poteri affitti da ministero e ministeriali che non riguardano la competenza di istruzione o di Enti, pubblici o privati, o di Enti mutualistici, ai sensi dell'articolo 6, lettera a) del regio decreto legge 30 maggio 1944, n. 823.	720.000.000	+ 2.000.000	720.000.000
3	Ammortanti e oneri di interni poteri affitti da ministero e ministeriali che non riguardano la competenza di istruzione o di Enti, pubblici o privati, o di Enti mutualistici, ai sensi dell'articolo 6, lettera a) del regio decreto legge 30 maggio 1944, n. 823.	80.000.000	-	80.000.000

Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61

MINISTERO DELL'INTERNO

SPESA

Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61

MINISTERO DELL'INTERNO

SPESA

CAPITOLO	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio finanziario 1960-61 (tot. a de)
1	Rispetti	3.110.000.000	-	3.110.000.000
2	Ammortanti e oneri di interni poteri affitti da ministero e ministeriali che non riguardano la competenza di istruzione o di Enti, pubblici o privati, o di Enti mutualistici, ai sensi dell'articolo 6, lettera a) del regio decreto legge 30 maggio 1944, n. 823.	90.000.000	-	90.000.000

Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61

MINISTERO DELL'INTERNO

SPESA

Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61

MINISTERO DELL'INTERNO

SPESA

I protagonisti della crisi nel Senegal

Sia Senghor che Mamadou Dia hanno forti legami con la Francia - Contrasti sui problemi economici

Gli avvenimenti delle ultime ore nel Senegal sembrano aver posto fine ad una situazione politica piuttosto originale, tra i paesi africani, di recente indipendenza: quella di una divisione di potere tra due «leaders», il presidente Leopold Senghor e l'ex primo ministro Mamadou Dia, che per lungo tempo avevano macinato insieme. Ed è proprio questo loro coinvolgimento che rende chiaro gli elementi politici del contrasto, a parte gli possibili motivi di rivolta personale.

Più noto dei due leader politico e indubbiamente più forte è Senghor, il «presidente-poeta» che infatti è considerato «diametralmente opposto» a Dia. Senghor è stato un grande poeta francese, e il suo volume di poesia più noto sono *Chants d'ombre* e *Les hosties noires*. I maggiori scrittori politici sono invece i saggi *Ce que l'homme noir apporte à l'ethnologue* e *Le réveil des peuples*, appartenuti all'Assemblea nazionale francese per varie legislature, seguita a essere il centro di politica del Senegal.

I due, se non diversamente, si incontrano nella scena del teatro, sia come poeta che come drammaturgo: l'uno è attore, l'altro è spettatore, sia come poeta che come drammaturgo. Senghor è stato un grande poeta francese, e il suo volume di poesia più noto sono *Chants d'ombre* e *Les hosties noires*. I maggiori scrittori politici sono invece i saggi *Ce que l'homme noir apporte à l'ethnologue* e *Le réveil des peuples*, appartenuti all'Assemblea nazionale francese per varie legislature, seguita a essere il centro di politica del Senegal.

La genesi delle accuse lasciate soltanto intravide la sostanza vera: Dia che tra i due «leaders» si era affacciato nell'azione per la difesa dei diritti dei negoziati sull'Unesco, progressista senegalese, ma anche un oppositore di Senghor. Senghor è stato probabilmente investito il problema di fondo di tutti i paesi sotto-sviluppati, e cioè l'economia centraleizzata sotto il controllo dello Stato e piena libertà alle deboli e inconsistenti forze locali, e, soprattutto, ai monopoli stranieri. Abbiamo visto che Dia ha sempre sostenuto la necessità della «collaborazione» economica con la Francia Contemporaneamente, però, egli appare orientato in contrasto con Senghor — verso un'interventista attiva dello Stato nell'economia per favorire lo sviluppo in forme cooperative». In ciò egli, pur essendo mutualista (Senghor è cristiano) e a appoggio di «pianificatori» cattolici.

Dal 5 al 15 giugno Dia fece un lungo viaggio nella Unione Sovietica, viaggio che è concluso tra l'altro, con la stipulazione di un accordo di commercio, un accordo di cooperazione economica e tecnologica ed una convenzione di cooperazione culturale.

Il primo atto della crisi, la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, è il primo di una serie di eventi che si sono succeduti in questi mesi. Il primo è l'arrivo di Senghor alla presidenza del Senegal dalla repubblica del Mali. Secondo i due «leaders» della scorsa primavera, la decisione di Senghor di trasferirsi in Mali è stata presa in seguito alla svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici. Il secondo atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici. Il terzo atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici. Il quarto atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici.

Il quinto atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici.

Il sesto atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici.

Il settimo atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di «pianificatori» cattolici.

Il ottavo atto della crisi è la svolta tra la fine dello scorso ottobre e il principio di novembre, e si chiuse inizialmente con la dimissione del governo, eletto dal popolare partito di dialetto, e poi con l'improvvisa dimissione del governo di Senghor. Senghor è stato quindi rimpiazzato da un governo composto da un gruppo di